

**LA DIMENSIONE PSICOLOGICA DELL'UMANIZZAZIONE DELLE CURE - GIOVANNI LEONI
INTERVENTO CONVEGNO NAZIONALE - ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL VENETO - 20 MARZO 2015
- VENEZIA, AULA MAGNA ATENEI VENETO.**

Riportiamo qui lo stralcio dell'intervento di Giovanni Leoni, Chirurgo Generale e Responsabile della Unità Operativa Semplice Colonproctologia dell' Ospedale SS. Giovanni e Paolo di Venezia VicePresidente Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Venezia.

Per quanto riguarda il tema dell'umanizzazione delle cure rapportato alla classe medica, è necessario riflettere innanzitutto sulle motivazioni per cui uno studente, dopo le scuole superiori, decide di fare il medico e di intraprendere il corso di studi più lungo in assoluto: almeno 6 anni di corso di laurea e 5-6 anni di specializzazione.

Un corpus di studi che non ha paragoni rispetto a tutte le altre professioni.

Anche le responsabilità che il medico ha non sono paragonabili ad altre categorie perché i medici curano sia la persona sia il corpo e la malattia.

Nella maggior parte dei casi, i medici vanno sui giornali perché fanno un grande intervento o, sempre più spesso, per casi di "malasanità", ma nella realtà non è così. L'enorme mole di attività precise, costanti, difficili che ogni giorno vengono svolte sono date per scontate.

Rifiuto poi l'idea che i medici nelle loro motivazioni, per quanto conosco i miei colleghi, possano considerare un paziente come un numero o un posto letto, tenendo conto di tutto quello che affrontano nella quotidianità della loro vita professionale.

Ho scelto di guadagnarmi da vivere facendo il chirurgo ospedaliero e faccio parte degli urgentisti, dei medici della notte e delle domeniche in reparto, sono qui prestatato alla politica ed alle istituzioni, perché ho delle motivazioni che mi hanno messo in contatto con altri mondi.

Penso che alla fine i colleghi che lavorano in sala operatoria e nei PS, quelli che prima di addormentarsi controllano e ricontrollano il cellulare ed il telefono di casa sul comodino perché sono reperibili, debbano fare sentire la propria voce nell'ottica di della comunicazione globale e in particolare perché la loro qualità di vita è in caduta libera nella più totale indifferenza delle istituzioni deputate.

Sono alte le motivazioni che portano una persona a mettersi in contatto con le cose più pesanti, come escrementi, sangue, vomito, con il dolore dei pazienti e dei parenti, ma anche i professionisti hanno le loro evoluzioni e le loro problematiche che devono essere considerate.

Esiste anche tra gli operatori sanitari e tra i medici in particolare la *sindrome da burnout*. A Venezia ci siamo rivolti al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Ca' Foscari ed abbiamo fatto una serie di convegni che ruotano intorno a questa problematica: il prossimo che si svolgerà sabato 19 settembre 2015 avrà come titolo "Il Potere sulla Vita".

Abbiamo ben presente la considerazione che la popolazione ha del medico, visto ancora come l'attore principale ma che in realtà è parte di un ingranaggio più grande di lui che tende a

stritolarlo: la problematica che ha oggi il medico è quella di poter esercitare adeguatamente una professione intellettuale che dipende sempre più da calcoli economici.

Ma è il tempo la cosa che più ci manca. Il tempo di parlare, il tempo di spiegare, di comunicare alle persone quello che stiamo facendo.

Di questo dobbiamo parlare, altrimenti l'immagine che daremo all'esterno sarà falsata, perché il cumulo delle problematiche derivanti dalle acquisizioni legate alle nuove tecnologie e alle nuove organizzazioni del lavoro deve essere necessariamente mediata da spiegazioni.

Dobbiamo trovare il tempo di ottenere un consenso informato, spiegare alle persone quello che stiamo facendo, ma non solo: dobbiamo essere sicuri che le persone comprendano quello che abbiamo spiegato, condizione auspicabile ma incerta.

Nell' "Arte medica" rientra la capacità di relazione con l'interlocutore che abbiamo davanti, modulata su ogni livello culturale e sociale, stabilendo in pochi secondi i parametri specifici su cui basare la comunicazione che la legge ci impone completa ed esaustiva ma che nella realtà può essere urgente, complessa, drammatica, comunque sempre determinante per il futuro di un paziente e dei suoi cari.

Spesso poi dobbiamo avere la capacità di esprimerci in un'altra lingua, e ci confrontiamo indifferentemente con il turista ricco e la sua assicurazione o con il povero immigrato che come parente più prossimo ha il suo datore di lavoro, ed in tal caso è già fortunato.

Così per condividere la necessità di operare una peritonite nel cuore della notte con uno straniero "povero" finisce che a volte si torna al linguaggio dei gesti, ci si guarda negli occhi, una stretta di mano, e i medici, come al solito, si caricano sulle spalle le loro responsabilità avviandosi verso la sala operatoria.

Facile no ?

Giovanni Leoni (email leong957@me.com)